NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 13 agosto 2026



Il bisturi di Vannacci nel ventre molle dei democristiani

Silvano Danesi · 13 agosto 2026

Nel cuore del triangolo Milano...



Alternative für Deutschland vola nonostante il "muro" Ursula

S.D. · 13 agosto 2026

Gli ultimi dati potrebbero provocare...



Vannacci lancia il programma di Futuro Nazionale

Redazione · 13 agosto 2026

Dall'abolizione del reato di femminicidio...



La guerra che non vediamo: chi controllerà i corridoi dopo Hormuz

Elena Tempestini · 13 agosto 2026

Il Mediterraneo torna al centro...



Il Nobel ai bambini di Gaza, quando la compassione diventa propaganda

Gloria F. Turacchi · 13 agosto 2026

Minori trasformati nell'arma emotiva di...



Le tre caratteristiche di Alcide De Gasperi

Eugenio Baresi · 13 agosto 2026

Temeva un antifascismo che era...



Attentato Ranucci: Lavitola voleva depistare?

Damiano Aliprandi · 13 agosto 2026

Dall'ordinanza emergono elementi che fanno...



Marocco e Spagna rafforzano i dispositivi di sicurezza

Redazione · 13 agosto 2026

La Guardia Civil spagnola ha...



Vogliamo ritornare alla civiltà e fare l'opposizione seria?

Giuseppe Augieri · 13 agosto 2026

Basta con inutili offese, risuscitiamo la...



Un missile di Teheran sull'Air Force One

Redazione · 13 agosto 2026

Trump sotto il tiro degli...



Stipendi e retribuzioni in Italia e nel confronto internazionale

Carlo Di Stanislao · 13 agosto 2026

La mappa dei guadagni tra...



Il ponte sullo Stretto è coloniale: l'ossessione del palestinismo

Roberto Damico · 13 agosto 2026

La propaganda senza un parere...



Immigrazione irregolare: fare finta di non capire

Claudio Lombardi · 13 agosto 2026

Delimitare il diritto di asilo...



Quando il tempo diventa paura

Gilberto Di Benedetto · 13 agosto 2026

La guerra nucleare, la psicologia...



Istat, l'andamento dei prezzi al consumo a luglio 2026

Redazione · 13 agosto 2026

I prezzi dei beni decelerano...

Il bisturi di Vannacci nel ventre molle dei democristiani

Silvano Danesi · 13 agosto 2026



Nel cuore del triangolo Milano - Bergamo - Brescia guardando all'Europa

Il fenomeno Vannacci, ben al di là dei sondaggi, è da analizzare con grande attenzione. Va ben al di là della contingenza e si pone come una rottura sistemica con un modo di fare politica che, passo passo, ci ha portato al pensiero unico politicamente corretto e al rimbambimento propagandistico delle masse, alle quali si propina ogni giorno la melassa dell'antifascismo come oppio dei popoli di marxiana memoria. Dopo il precedente articolo vediamo di approfondire alcuni tratti del fenomeno Vannacci, senza usare la melassa che impedisce di capire, perché serve solo a rimbambire. Nel finale della celebre fiaba Cappuccetto Rosso, resa famosa dai Fratelli Grimm e da Charles Perrault, il cacciatore, sentendo il lupo russare fortemente all'interno della casa della nonna, entra e capisce subito cosa è successo. Invece di sparargli (per evitare di ferire chi si trova all'interno), usa un coltello per tagliare la pancia del lupo addormentato. Da lì escono, sane e salve, prima Cappuccetto Rosso e poi la nonna. Immaginiamo la Democrazia Cristiana europea, ossia il PPE, il Partito Popolare europeo, come la Cappuccetto Rosso in chiave vannacciana. Nella versione dei Fratelli Grimm, il cacciatore e Cappuccetto Rosso riempiono la pancia del lupo con delle grosse pietre e poi la ricuciono. Quando il lupo si sveglia e cerca di scappare, il peso delle pietre lo fa cadere a terra morto. Il cacciatore prende la pelle del lupo, la nonna mangia le provviste portate dalla nipote per riprendere le forze e Cappuccetto Rosso impara la lezione, promettendo di non uscire mai più dal sentiero e di ascoltare sempre la mamma. Cappuccetto Rosso aveva disobbedito alla mamma lasciandosi manipolare dalle parole del lupo (la Finanza del Green Deal e della globalizzazione). Nel racconto (in particolare nella versione dei Fratelli Grimm), la mamma le aveva dato una consegna molto precisa e rigorosa prima di farla uscire di casa: "Va' dritta per la tua strada, non deviare dal sentiero e non fermarti a curiosare". La Democrazia Cristiana europea non ascolta le consegne (Grillo direbbe le istruzioni) e quando incontra il lupo nel bosco si fa manipolare. Dal punto di vista della fiaba tradizionale e pedagogica, la disobbedienza di Cappuccetto Rosso rappresenta l'inesperienza della crescita, dove la curiosità infantile e la fiducia verso gli sconosciuti (i "lupi" della vita) possono portare a gravi conseguenze. Il lieto fine serve a far capire che le regole dei genitori non sono limitazioni arbitrarie, ma protezioni necessarie contro insidie che un bambino non è ancora in grado di riconoscere. Nella realtà della Democrazia cristiana europea (alias PPE) i genitori sono la tradizione, le radici. Se le tradisci ti mangia il lupo. Perché questo preludio alla Fratelli Grimm? Per il fatto che Roberto Vannacci sta affondando il bisturi nel ventre molle del PPE, per far uscire la nonna e Capuccetto Rosso, ossia la tradizione e una forza giovane e viva che può contribuire a cambiare l'Europa e salvarla del lupo della finanza green e dai suoi camerieri.

La strategia comunicativa di Vannacci

La strategia comunicativa di Roberto Vannacci si basa su un uso studiato e sistematico di immagini, simboli e miti. L'obiettivo è quello di costruire un'identità forte, immediatamente riconoscibile e in grado di intercettare il malcontento verso la cultura progressista e il "politicamente corretto". L'immagine personale è quella del "servitore dello Stato". Anche in abito civile o durante i comizi, la figura di Vannacci evoca la sua provenienza dalle forze speciali (paracadutisti della Folgore e incursori del Col Moschin). La postura eretta, il tono imperativo e il linguaggio corporeo rigido trasmettono concetti immediati di ordine, disciplina, autorità e prontezza al combattimento. La sua immagine pubblica contrasta visivamente e formalmente con la figura del politico tradizionale. Il messaggio implicito inviato all'elettore è: "Non vengo dai palazzi del potere, ho servito il Paese sul campo". Provocazioni che mettono a nudo l'ipocrisia della melassa antifascista della quale sono esponenti i progressiti.

L'esempio della Decima Mas è perfetto per capire. Durante la campagna per le elezioni europee, una delle uscite più discusse è stata l'invito agli elettori a tracciare una "X" sulla scheda facendo esplicito riferimento alla Decima MAS (subito interpretata come l'unità militare della RSI e, quindi, come un richiamo al fascismo). Le origini della Decima MAS vanno collocate molto prima della formazione della celebre unità della Seconda guerra mondiale. È importante distinguere tre momenti diversi: la nascita dei MAS nella Prima guerra mondiale, lo sviluppo dei mezzi d'assalto negli anni Trenta e la costituzione della X Flottiglia MAS nel 1941. La sigla MAS nasce nel 1915. Originariamente indicava le Motobarche Armate SVAN, costruite dalla Società Veneziana Automobili Navali. Erano piccole imbarcazioni veloci, armate soprattutto con siluri, concepite per colpire navi nemiche e operare rapidamente vicino alle coste. Durante la guerra i MAS divennero protagonisti di una nuova forma di guerra navale: piccoli equipaggi, velocità, sorpresa, infiltrazione nelle acque nemiche e attacchi contro unità molto più grandi. Tra

le imprese più celebri la Beffa di Buccari, nel febbraio 1918, alla quale partecipò Gabriele D'Annunzio. D'Annunzio, mai stato fascista, trasformò inoltre la sigla MAS nel celebre motto "Memento audere semper", anche se questa non era l'origine tecnica dell'acronimo. Dal MAS ai "mezzi d'assalto" è il passaggio fondamentale dalla semplice motosilurante al concetto di incursore navale. Durante e dopo la Grande guerra alcuni ufficiali della Marina svilupparono l'idea di utilizzare uomini e piccoli mezzi per penetrare nei porti nemici e distruggere le navi direttamente alla fonda. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale la Marina italiana tornò a investire sistematicamente nei mezzi d'assalto e nel 1939 venne costituita una Sezione Armi Speciali all'interno della I Flottiglia MAS. Nel 1940-41 la componente dei mezzi d'assalto fu resa autonoma e assunse la denominazione di X Flottiglia MAS. La Marina indica il 15 marzo 1941 come data della denominazione definitiva. Prima dell'8 settembre 1943, pertanto, la X Flottiglia era un reparto speciale della Regia Marina, non ancora la formazione politico-militare che diventerà dopo l'armistizio. Le sue azioni più celebri comprendono l'attacco di Alessandria del dicembre 1941, nel quale gli operatori italiani danneggiarono gravemente le corazzate britanniche HMS Valiant e HMS Queen Elizabeth, e l'attacco alla base di Suda. La X Flottiglia MAS del 1941/43 e la Decima MAS della Repubblica Sociale Italiana non sono esattamente la stessa cosa. Il famoso stemma con il teschio che stringe la rosa rossa tra i denti sormontato dalla X rossa fu ideato dal comandante Salvatore Todaro prima dell'armistizio.

Salvatore Todaro (1908 - 1942) è stato un ufficiale della Regia Marina e uno dei più celebri comandanti di sommergibili della seconda guerra mondiale. È passato alla storia non solo per l'audacia militare, ma soprattutto per l'assoluto rispetto delle leggi del mare e per i suoi straordinari salvataggi di naufraghi nemici. È decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, tre Medaglie d'Argento e due di Bronzo. Morì in azione nel dicembre del 1942, prima dell'armistizio e della nascita della RSI. Successivamente la simbologia fu adottata dalla Decima MAS della RSI, nata dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 come corpo militare indipendente e guidata da Junio Valerio Borghese; schierata con la Repubblica Sociale Italiana e la Germania nazista, la Decima Mas della RSI diventò principalmente una divisione di fanteria impegnata nella violenta repressione anti-partigiana nell'Italia del Nord. In questa fase vennero completamente eliminati dalle divise e dalle bandiere tutti i riferimenti alla monarchia dei Savoia, compresa la corona reale presente sopra i vecchi stemmi. In seguito la Decima Mas della Rsi, guidata da Borghese, in particolare attraverso servizi interni come il battaglione Vega, come si evince dalla documentazione di Cereghino e Fasanella, stipulò accordi di fatto o canali di contatto sia con reparti partigiani autonomi e monarchici (come la Franchi di Edgardo Sogno e la Osoppo), sia direttamente con gli emissari di Londra. Quando Roberto Vannacci fa il segno della X, interpretato come il dieci romano, si riferisce alla tradizione lagunare del comandante Todaro. Bello scherzetto ai cultori della melassa antifascista nuova religione oppio dei popoli di marxiana memoria. Per capire dove va Vannacci la melassa antifascista che ottunde il cervello e fa, manco a dirlo, di tutta l'erba un fascio, serve a ben poco. Contrastare Vannacci è possibile, stando alle sue idee e opponendo alle sue ide delle idee, ma se la guerra la fai con le X rischi di fare la figura dei pifferi di montagna andarono per suonare e furono suonati.

Vannacci araldo del buonsenso

Il mito della "Maggioranza Silenziosa" e del "Mondo al Contrario". La narrazione fondativa si basa sull'idea che il mondo contemporaneo sia capovolto, con l'ideologia "woke" che impone la propria visione alla maggioranza della popolazione. Vannacci si posiziona come l'araldo del "buonsenso" e della gente comune contro le élite culturali e globaliste. Il lessico e lo stile visivo di Vannacci rifiutano le sfumature della politica tradizionale. Utilizza frasi corte, concetti a polarità binaria (noi contro loro, normale contro anormale), garantendo al messaggio un'elevata facilità di circolazione e condivisione sui canali social e nei media digitali. I suoi video sono esemplari. Prima mette quelli del Campo Largo nel Colosseo e li condanna ad bestias. Messaggio: non illudetevi, con voi mai e poi mai. Poi, con il video del generale che chiede la grazia, dà il messaggio di rispetto all'autorità dell'imperatore (leggi presidente della Repubblica). Infine, con il video della sfida al Circo Massimo, dà del pagliaccio a Matteo Renzi, facendo capire che non c'è nessuna possibilità di giochi al centro.

Veniamo al bisturi sulla pancia molle dei democratici cristiani

Le esternazioni di Vannacci verso Ursula von der Leyen e il Partito Popolare Europeo (PPE) sono state molteplici e particolarmente dure. Nelle sue uscite pubbliche e nei suoi interventi all'Eurocamera, Vannacci critica apertamente la politica e la leadership della Presidente della Commissione Europea. Ha criticato duramente il piano d'investimento europeo nella difesa (denominato Rearm Europe), accusando la von der Leyen di destinare risorse ingenti al settore bellico a scapito del lavoro, delle infrastrutture e della sanità. Ha sollecitato a scartare il Green Deal e a riaprire i canali energetici (gas e petrolio) con la Russia, sostenendo che le politiche sanzionatorie della Commissione causano danni all'economia dei cittadini europei anziché risolvere le crisi. Ha contestato la stipula dei trattati di libero scambio europei (come quello con l'Australia), sostenendo che la Commissione svenda prodotti di eccellenza italiani come il Prosecco e il Parmigiano Reggiano per favorire altri settori. Ha più volte affermato che von der Leyen "ha paura del Parlamento" e che evita il confronto democratico diretto raggirando l'unica istituzione eletta a suffragio universale. Le contestazioni di Vannacci nei confronti del PPE riguardano la convergenza politica e parlamentare tra i popolari e i gruppi europeisti di centro e di sinistra (Socialisti, Renew Europe, Verdi e The Left). L'accusa è di "alleanza anomala". Il PPE tradirebbe gli elettori moderati o conservatori per governare insieme a schieramenti progressisti. In seguito alla votazione dell'Eurocamera che ha chiesto una verifica sulla conformità ai valori dell'Unione del partito europeo ESN (Europa delle Nazioni Sovrane, di cui fa parte insieme ad AfD), Vannacci ha attaccato duramente il voto compatto del PPE a favore dell'inchiesta e ha definito "una dicotomia assurda" e una forma di "strumentalizzazione amministrativa e giudiziaria" il fatto che i Popolari abbiano votato assieme alla sinistra contro la sua compagine sovranista. Queste posizioni hanno alimentato tensioni non solo sul piano europeo, ma anche all'interno della maggioranza di governo italiana, mettendo a nudo le posizioni di Forza Italia, che è stata uno dei più significativi contenitori dei democristiani non di sinistra dopo la chiusura della Dc a opera di Mino Martinazzoli. Mentre i democristiani di sinistra, con Romano Prodi e l'Ulivo, hanno fagocitato il Pds/Ds, arrivando al Pd ante Schlein, che di fatto era una democrazia cristiana di orientamento progressista, quelli di centro e di destra si sono accomodati nel partito di Berlusconi. Il rapporto tra Roberto Vannacci (e la sua formazione Futuro Nazionale) e Forza Italia è segnato da un'aperta e continua contrapposizione politica, ideologica e

personale che mette a nudo come le due anime democristiane alla fine tentino di saldarsi, complice l'Unione Europea. La critica politica più frequente che Vannacci rivolge a Forza Italia riguarda l'attività nel Parlamento Europeo. L'eurodeputato accusa regolarmente il partito di Antonio Tajani di subordinazione alle sinistre. Vannacci sottolinea come Forza Italia, all'interno del Partito Popolare Europeo (PPE), voti molto spesso in sintonia con i Socialdemocratici (PD) su temi chiave come il Green Deal, il commercio internazionale o le politiche energetiche. Vannacci ha inoltre riservato affondi diretti alla leadership di Forza Italia e alla famiglia Berlusconi. A fronte delle prese di distanza espresse da Marina Berlusconi sull'incompatibilità tra i valori di Forza Italia e le idee del generale, Vannacci ha replicato provocatoriamente: "Marina Berlusconi parla a nome di Mondadori o di Forza Italia? Non mi risulta sia il segretario del partito, e io non ho comunque bisogno di stampare altri libri". Il generale ha accusato Forza Italia di essere un partito privo di vera autonomia politica, definendolo "eterodiretto dal denaro e dal mondo dell'editoria". Proponendo un generale dei carabinieri come candidato sindaco di Milano, Vannacci affonda il bisturi nella pancia molle della "democrazia cristiana" trasversale lombarda, che è il cuore della finanza bianca, di motori economici pubblici come A2A, di interessi finanziari che coinvolgono non solo la capitale della Regione, ma il triangolo Milano-Bergamo-Brescia. La sfida è alta, anche perché mobilita un mondo che va ben al di là di Futuro Nazionale e i cui primi tratti identificativi si possono già vedere nella composizione del comitato per il sostegno alla candidatura del sindaco.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Alternative für Deutschland vola nonostante il "muro" Ursula

S.D. · 13 agosto 2026



Gli ultimi dati potrebbero provocare un terremoto politico in Germania

A sole quattro settimane dalle elezioni, il partito conservatore tedesco Alternative für Deutschland (AfD) ha conquistato un vantaggio di 20 punti percentuali in una delle regioni più importanti del Paese. Il "Brandmauer" (il muro di protezione anti AfD) che i partiti tradizionali (CdU/CSU, SPD, Verdi) hanno eretto per isolare il partito di destra rischia di fare la fine del Muro di Berlino, ossia di crollare all'improvviso perché la storia presenta il conto. I partiti che sostengono la Commissione Ursula hanno fatto l'ennesimo passo falso, perché obnubilati dal potere burocratico che li avvolge. Invischiati nella melassa antifascista, nuovo oppio dei popoli, non vogliono capire che più innalzano barriere e più favoriscono la crescita di chi interpreta il malcontento crescente nei loro confronti. Il Parlamento europeo ha approvato una votazione per chiedere un'indagine formale sul partito politico europeo Europa delle Nazioni Sovrane (ESN), la formazione di estrema destra fondata e guidata dai tedeschi di Alternative für Deutschland (AfD) e alla quale aderisce anche l'eurodeputato italiano Roberto Vannacci. Con 414 voti favorevoli, 224 contrari e 18 astensioni, l'Eurocamera ha richiesto all'Autorità per i partiti politici europei e le fondazioni politiche europee (APPF) di verificare se ESN rispetti i valori fondamentali dell'Unione Europea (dignità umana, democrazia, uguaglianza, rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto). La richiesta nasce da segnalazioni e report dell'Autorità stessa relativi ad affermazioni e posizioni ritenute di matrice estremista, razzista, omofoba e filorussa espresse da vari esponenti del partito. Non si rendono conto, lor signori dell'Unione Europea, che per combattere un presunto fascismo, usano i metodi dello stalinismo puro, della Stasi della RDT, ossia di un kombinat autocratico che uccide la libertà. La procedura prende di mira il partito politico europeo ESN (l'organizzazione politica sovranazionale) e non direttamente il gruppo parlamentare all'Eurocamera, che resterebbe operativo. Se l'indagine dell'APPF dovesse riscontrare una violazione "grave e manifesta" dei valori dell'UE, ESN potrebbe essere cancellato dal registro dei partiti europei e perdere i finanziamenti pubblici UE (stimati attorno ai 2 milioni di euro all'anno). I gruppi pro-UE (PPE, Socialisti, Liberali, Verdi e Sinistra) hanno votato compatti a favore dell'indagine, sostenendo che i fondi dei contribuenti europei non debbano finanziare partiti con posizioni anticostituzionali o anti-valori dell'Unione, ossia, detti in altri termini, niente soldi a chi non condivide la maggioranza Ursula. Ormai l'Unione

Europea, nata come Germania allargata, è diventata a pieno titolo la RDT di Walter Ulbricht e di Erich Honecker. Mentre gli Ursula boy erigono il Brandmauer la storia va da un'altra parte e presto presenterà il conto. Complessivamente in tutta la Germania i risultati del sondaggio INSA di venerdì scorso hanno mostrato che l'AfD mantiene un vantaggio di 7 punti percentuali sull'Unione Cristiano Democratica di centro-destra. Il nuovo sondaggio INSA pubblicato lunedì ha mostrato che l'AfD ha raggiunto il record del 42% nello stato orientale della Sassonia-Anhalt, distanziando nettamente la CDU, ferma al 22%. L'AfD ha guadagnato un punto percentuale rispetto al sondaggio precedente, mentre la CDU, guidata nello stato dal ministro-presidente Sven Schulze, ne ha persi due. Secondo quanto riportato da The European Conservative, il leader dell'INSA, Hermann Binkert, ha affermato di non vedere alcuna possibilità concreta per la CDU di superare l'AfD prima delle elezioni del 6 settembre. Secondo quanto riportato dai media tedeschi, il sondaggio condotto nella Sassonia-Anhalt su un campione di 1.000 persone si è svolto dal 31 luglio al 6 agosto e presenta un margine di errore del 3,1%. Il Partito della Sinistra si è attestato al 13%, seguito dai Socialdemocratici al 6% e dal partito populista di sinistra Bündnis Sahra Wagenknecht, o BSW, che ha superato la soglia cruciale del 5%. I Verdi e i liberali del partito liberaldemocratico hanno entrambi ottenuto il 4% dei voti e, se questo risultato venisse confermato, non riuscirebbero a entrare nel parlamento statale. L'impennata riflette un cambiamento radicale rispetto alle elezioni del 2021 in Sassonia-Anhalt, quando la CDU ottenne il 37,1% e l'AfD il 20,8%. Il malcontento nella Germania orientale è stato alimentato da persistenti disparità economiche a più di trent'anni dalla riunificazione, tra cui redditi e produttività inferiori, calo demografico e carenza di lavoratori qualificati. Un precedente sondaggio di maggio aveva mostrato che l'AfD godeva del 41% dei consensi in Sassonia-Anhalt. Se il partito raggiungesse effettivamente il 42% il giorno delle elezioni, si tratterebbe del miglior risultato di sempre per l'AfD in un'elezione statale tedesca. Anche senza la maggioranza assoluta, il partito potrebbe comunque arrivare al potere. Secondo le regole della Sassonia-Anhalt, è necessaria la maggioranza assoluta nei primi due turni delle elezioni per il primo ministro, mentre al terzo è sufficiente la maggioranza semplice. Un'eventuale astensione dei parlamentari del BSW potrebbe quindi consentire al candidato di punta dell'AfD, Ulrich Siegmund, di diventare il primo leader regionale dell'AfD in Germania. Il partito BSW ha esplicitamente indicato la rimozione dell'attuale Primo Ministro Sven Schulze come obiettivo centrale della campagna elettorale. La fondatrice del partito, Sahra Wagenknecht, ha chiesto la sua sostituzione con un Primo Ministro indipendente, che ponga fine al cosiddetto Brandmauer , ovvero il rifiuto dei partiti tradizionali di collaborare con l'AfD. L'AfD ha già presentato un ambizioso programma di governo di 100 giorni, che include politiche di espulsione più severe, modifiche al sistema di assistenza sociale per i richiedenti asilo, tagli ai finanziamenti per le ONG e le fondazioni di partito e riforme del servizio pubblico radiotelevisivo. La CDU sta subendo pressioni affinché cerchi l'appoggio di Die Linke per impedire la formazione di un governo AfD. Il co-leader di Die Linke, Luigi Pantisano, ha dichiarato di non escludere un eventuale sostegno a Sven Schulze nella scelta del primo ministro, sostenendo che il suo partito in passato ha contribuito a impedire all'AfD di salire al potere in altri stati della Germania orientale. L'AfD ha già presentato un ambizioso programma di governo di 100 giorni, che include politiche di espulsione più severe, modifiche al sistema di assistenza sociale per i richiedenti asilo, tagli ai finanziamenti per le ONG e le fondazioni di partito e riforme del servizio pubblico radiotelevisivo. Gli ultimi dati potrebbero provocare un terremoto politico in Germania. I partiti tradizionali hanno mantenuto una sorta di "muro di protezione" contro la cooperazione con l'AfD. Ma The European Conservative ha riportato che gli ultimi sondaggi potrebbero spianare la strada al partito verso il governo, soprattutto se diversi partiti minori non riusciranno a superare la soglia del 5%. La fondatrice di BSW, Sahra Wagenknecht, ha chiesto la sostituzione di Schulze con un ministro-presidente non schierato politicamente e la fine della barriera contro l'AfD. Secondo quanto riportato dai media tedeschi, BSW potrebbe diventare un attore decisivo nella formazione del prossimo governo. L'AfD sta conducendo la sua campagna elettorale puntando su politiche di espulsione più severe, modifiche ai sussidi per i richiedenti asilo, tagli ai finanziamenti governativi per le ONG e riforme del servizio pubblico radiotelevisivo. Secondo quanto riportato da The European Conservative, se l'AfD ottenesse il 42% dei voti il giorno delle elezioni, si tratterebbe del miglior risultato di sempre per il partito in un'elezione statale tedesca.

Author
S.D.

Vannacci lancia il programma di Futuro Nazionale

Redazione · 13 agosto 2026



Dall'abolizione del reato di femminicidio alla remigrazione

Sull'Ucraina il partito promuoverà un approccio "pragmatico e pacificatore, lavorando soprattutto perché le parti trovino una soluzione negoziale". "Abrogheremo l'art. 577 bis del Codice penale che ha introdotto il cosiddetto 'femminicidio': continueremo a punire chi uccide una donna, con pene fino all'ergastolo, come abbiamo sempre fatto, ovvero per omicidio. Chi uccide una persona, maschio o femmina che sia, deve essere punito. Senza necessità di distinguere in 'viricidio' e 'femminicidio'". È quanto si legge nel programma di Futuro Nazionale. "Stop alla riformulazione gramsciana del diritto e alla retorica delle 'categorie'. Futuro Nazionale rigetta categorie come, ad esempio, quella di 'femminicidio': il valore di ogni vita è la medesima, sia essa quella di un maschio, di una femmina, di un lavoratore, di un disoccupato, di un anziano o di un giovane, trattandosi sempre e solo del reato di omicidio", si legge ancora nel programma del partito. "La sinistra e certa destra moderata difendono le etichette, inventano nuove parole e cercano di colpire la mentalità degli innocenti generando un senso di colpa a priori per il fatto di appartenere al 'sesso sbagliato'. Per noi non ci sono sessi sbagliati: continueremo a seguire la ragione e il diritto naturale". "Il modello educativo della sinistra fondato sull'ideologia della costante 'lotta al patriarcato' è, evidentemente, fallimentare e dove scompare ogni traccia della 'società patriarcale' va diffondendosi un preoccupante aumento della violenza sulle donne. A riprova che dovremmo proteggere e non criminalizzare il nostro modello: quello del 'patriarcato mediterraneo', volto alla sottolineatura delle specificità e alla formazione di maschi forti, capaci di dominare le emozioni e le passioni, proteggendo le donne e offrendo se stessi per la costruzione e la difesa della società", si evince ancora dal programma. Futuro Nazionale "propone leggi straordinarie che consentano l'espulsione rapida e certa degli stranieri che delinquono o che non hanno titolo a stare sul territorio nazionale, il disincentivo all'attrattiva di nuovi ingressi, lo stop all'uso massivo dello strumento dei decreti flusso, la modifica dei criteri di concessione e revoca della cittadinanza, la revisione dell'istituto del ricongiungimento familiare, il rimpatrio dei detenuti stranieri". Il tema della politica migratoria e remigratoria è uno dei capitoli centrali e distintivi del programma di Futuro nazionale, "l'unica forza politica italiana a proporre una linea di assoluta fermezza contro l'immigrazione clandestina, l'immigrazione di massa - foss'anche regolare - e l'immigrazione di soggetti caratterizzati da culture incompatibili con i valori fondamentali della nostra civiltà, ritenute una minaccia sia per la sicurezza che per l'identità del Paese. È poi emblematico il fatto che gli stranieri, che rappresentano circa il nove per cento della popolazione, commettano circa il 30 per cento degli omicidi, il 40 per cento delle rapine, il 35 per cento degli stupri", si legge ancora nel programma del partito.

"Dobbiamo difendere le nostre frontiere e smettere di considerare le migrazioni come un diritto individuale inalienabile, specialmente quando il movente è economico". In sintesi, Futuro Nazionale vuole fermare il processo migratorio, considerandolo "insostenibile per le proporzioni che ha assunto" e "invertirlo anche attraverso lo strumento della remigrazione". Sul conflitto in Ucraina la posizione di Futuro Nazionale è "netta: proseguire ad oltranza l'invio di armi senza una strategia diplomatica di pace è un errore che danneggia l'Italia, oltre a danneggiare cittadini ucraini e russi con il prolungamento indefinito dello scenario bellico". È quanto si legge nel programma di Futuro nazionale. Il partito, affermano, promuoverà un approccio "pragmatico e pacificatore, lavorando soprattutto perché le parti trovino una soluzione negoziale. Si ritiene che l'interesse italiano sia evitare un'escalation militare, concentrandosi su diplomazia e salvaguardia dell'economia nazionale colpita dalle sanzioni". In generale, nelle sedi NATO e UE, l'Italia dovrà operare "con la schiena dritta, accogliendo solo a ciò che conviene davvero all'Italia e allo sviluppo ragionevole del contesto internazionale, opponendosi a richieste irragionevoli e valorizzando anche l'apporto mediatore della Santa Sede che, quale autorità riconosciuta a livello mondiale nel campo diplomatico anche per il profilo di autorevolezza informativa e morale, può costituire il miglior punto di riferimento e di forza per l'Italia nell'evoluzione di una posizione di politica estera più articolata, complessa e non schiacciata su posizioni di singoli altri Stati o gruppi di Stati (vedi, più in dettaglio, il punto "Strategia Italia" nel presente capitolo)", si legge ancora nel programma.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

La guerra che non vediamo: chi controllerà i corridoi dopo Hormuz

Elena Tempestini · 13 agosto 2026



Il Mediterraneo torna al centro della partita

È proprio questa consapevolezza che sta modificando la geografia strategica del Medio Oriente. Dalla porta unica alle porte multiple. L'Arabia Saudita cerca di ridurre la propria esposizione attraverso il Mar Rosso, ma, contemporaneamente, il Mar Rosso sta diventando un nuovo teatro di confronto. L'attacco dell'11 agosto contro una nave nel Bab el-Mandeb, con tre membri dell'equipaggio uccisi, mostra quanto sia fragile la normalizzazione della rotta. E qui emerge una delle contraddizioni più significative della fase attuale; mentre le grandi compagnie marittime tornano progressivamente verso Suez, la sicurezza della direttrice viene nuovamente messa alla prova. Maersk e Hapag-Lloyd stanno ripristinando collegamenti attraverso il Mar Rosso e il Canale di Suez, recuperando una rotta per anni evitata a causa degli attacchi Houthi. Il commercio, dunque, non aspetta che il rischio scompaia ma impara a conviverci. Suez resta troppo importante per essere sostituito indefinitamente dal Capo di Buona Speranza. Una rotta più lunga significa più giorni di navigazione, maggiori consumi, più navi necessarie e costi logistici più elevati. Il ritorno a Suez non significa, quindi, che la crisi sia finita. Significa che il valore strategico della rotta è talmente alto da giustificare il ritorno dentro il rischio. Il Mar Rosso diventa, così, il secondo campo di battaglia. Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Yemen e gli altri Paesi affacciati su questa direttrice acquistano un'importanza nuova. Il problema non è più soltanto proteggere una rotta commerciale, ma impedire che la vulnerabilità di Bab el-Mandeb trasformi il Mar Rosso nella prosecuzione meridionale della crisi di Hormuz. Il recente attacco alla raffineria saudita di Jazan, attribuito agli Houthi, arriva inoltre dopo il nuovo accordo di difesa tra Arabia Saudita, Turchia e Pakistan. È qui che dimensione militare e infrastruttura cominciano a sovrapporsi. Chi protegge il corridoio controlla il corridoio. È la nuova grammatica del potere marittimo. Poi c'è Baghdad. L'Iraq è forse il caso più evidente di come la crisi di Hormuz stia trasformando la politica energetica in politica delle infrastrutture. Per decenni l'Iraq ha esportato soprattutto attraverso il Golfo. Ma quando Hormuz diventa vulnerabile, il problema non è più quanto petrolio possieda Baghdad: è da dove possa farlo uscire. Per questo l'Iraq guarda contemporaneamente a Kirkuk-Ceyhan verso la Turchia, al corridoio attraverso Siria e Mediterraneo e al progetto verso Aqaba e il Mar Rosso. Non sono semplici progetti energetici. Sono assicurazioni geopolitiche costruite in acciaio. Nei colloqui con Ankara, Baghdad ha prospettato forniture fino a un milione di barili al giorno verso la Turchia, mentre i due Paesi cercano di rilanciare Kirkuk-Ceyhan e il Development Road, il grande asse ferroviario, stradale e infrastrutturale destinato a collegare il Golfo alla Turchia e, quindi, all'Europa. Qui emerge qualcosa di decisivo, la Turchia non vuole essere soltanto il Paese attraverso cui passano le merci, ma vuole diventare il territorio attraverso cui le merci devono passare. Ed è, forse, questo il dettaglio meno spettacolare e più importante, il ritorno della ferrovia come strumento geopolitico. La vecchia direttrice dell'Hegiaz torna dentro il linguaggio strategico contemporaneo. Turchia e Arabia Saudita stanno sviluppando collegamenti ferroviari e logistici lungo quella direttrice, attraverso Siria e Giordania, mentre Ankara guarda a una progressiva connessione con l'Oman. Una ferrovia che attraversa il deserto può sembrare meno importante di una portaerei. Non lo è. Perché una ferrovia, un oleodotto, un'autostrada, un cavo in fibra ottica e un porto sono elementi della stessa infrastruttura di potere un corridoio strategico. Per anni abbiamo ragionato in termini di checkpoint singoli: Hormuz, Bab el-Mandeb, Suez, Malacca. Oggi i rischi non sono più necessariamente indipendenti. Se Hormuz entra in crisi, aumenta la pressione sul Mar Rosso; se Bab el-Mandeb diventa insicuro, Suez perde parte della propria funzione; se Suez è compromesso, le merci devono circumnavigare l'Africa; se le rotte marittime diventano troppo costose, aumenta il valore delle infrastrutture terrestri. Il sistema reagisce spostando il traffico da un nodo all'altro. È una rete, non una successione di strettoie. E proprio quest'interdipendenza rende possibile un nuovo tipo di vulnerabilità: non l'interruzione di un singolo checkpoint, ma l'interferenza simultanea su più corridoi. È qui che la crisi di Hormuz assume un significato storico: sta costringendo gli Stati a progettare ridondanza geografica, la capacità di un sistema di non dipendere da un'unica direttrice, ma di disporre di più percorsi alternativi attraverso i quali continuare a far circolare energia, merci e risorse strategiche anche quando la rotta principale viene interrotta. Non significa necessariamente sostituire completamente una via con un'altra, ma costruire abbastanza alternative da impedire che la chiusura di un solo

corridoio possa paralizzare l'intero sistema. Non una sola porta, ma due, tre, possibilmente quattro. La geografia post-Hormuz è già in costruzione. Gli Emirati cercano di portare il proprio petrolio verso Fujairah e quindi sull'Oceano Indiano. L'Iraq guarda al Mediterraneo, alla Turchia e ad Aqaba. La Turchia costruisce il proprio ruolo di ponte terrestre tra Asia ed Europa. L'Arabia Saudita cerca sicurezza sul Mar Rosso e nuove connessioni verso nord. Le compagnie marittime tornano a Suez, ma conservano la possibilità di riportare le navi intorno all'Africa se il rischio dovesse aumentare. L'Iran, intanto, cerca di mantenere Hormuz come leva strategica. Mosse apparentemente separate compongono in realtà una sola grande trasformazione: il Medio Oriente sta passando dalla geopolitica del possesso alla geopolitica del transito. Non conta più soltanto chi possiede il petrolio. Conta chi controlla il tubo, il porto, la ferrovia, il ponte terrestre, il cavo, chi protegge il mare e chi può offrire una rotta alternativa quando quella principale viene meno. La partita dei prossimi anni potrebbe quindi essere combattuta meno per conquistare territori che per rendere indispensabili determinati territori. La Turchia vuole esserlo. L'Arabia Saudita vuole esserlo. Gli Emirati lo sono già in parte. L'Iraq cerca di smettere di essere vulnerabile. L'Iran vuole conservare il proprio potere di interdizione. E il Mediterraneo torna, così, al centro della partita, perché, alla fine di tutte queste direttrici, c'è sempre una porta verso l'Europa. Il vero effetto della crisi di Hormuz potrebbe dunque non essere la sua chiusura, ma qualcosa di molto più profondo: la scoperta che nessuno Stato vuole più dipendere da una sola porta. Il prossimo equilibrio del Medio Oriente non sarà deciso soltanto da chi possiede il petrolio. Sarà deciso da chi possiede le strade attraverso cui quel petrolio, quelle merci, quei dati e quella potenza economica possono ancora arrivare al mondo. E, forse, è proprio questa la guerra che non vediamo.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Il Nobel ai bambini di Gaza, quando la compassione diventa propaganda

Gloria F. Turacchi · 13 agosto 2026



Minori trasformati nell'arma emotiva di una narrazione politica selettiva

Andrea Orlando aderisce "con profondo convincimento" alla proposta lanciata da Avvenire e dal professor Eugenio Mazzarella di candidare "le bambine e i bambini di Gaza" al Nobel per la Pace. Subito dopo indica un unico colpevole: Netanyahu e il governo israeliano. Hamas, il 7 ottobre, i bambini israeliani assassinati e rapiti, gli ostaggi e una guerra scatenata dal più grave massacro di ebrei dopo la Shoah semplicemente scompaiono. È questo il punto: non si discute la sofferenza dei bambini palestinesi. È reale, immensa e documentata anche dall'UNICEF. Ogni bambino ucciso, ferito, affamato o privato del proprio futuro è una tragedia. Ma proprio perché quei bambini meritano rispetto, non dovrebbero essere trasformati nell'ennesima arma emotiva di una narrazione politica selettiva. Il Nobel per la Pace, inoltre, non è un riconoscimento generico destinato alle vittime innocenti. Può essere assegnato a persone o organizzazioni per l'opera concretamente svolta in favore della pace. "I bambini di Gaza" non costituiscono né una persona né un'organizzazione identificabile. La candidatura ha dunque soprattutto il valore di un manifesto politico, benché venga presentata come qualcosa di più. "Le stesse regole ufficiali del Nobel rendono evidente la forzatura". E quale messaggio trasmette questo manifesto? Che la storia cominci dalla reazione israeliana e che tutto ciò che la precede possa essere cancellato. Cancella Hamas, organizzazione terroristica che governa Gaza dal 2007; cancella il massacro del 7 ottobre 2023; cancella i bambini israeliani uccisi e quelli trascinati nei tunnel come ostaggi; cancella la responsabilità di chi combatte dentro un territorio densamente popolato, usa infrastrutture civili per le proprie attività militari e considera il sangue dei palestinesi uno strumento della propria strategia. Ismail Haniyeh lo disse con parole terribili nell'aprile 2024, dopo la morte di tre suoi figli e di alcuni nipoti: "Attraverso il sangue dei martiri e il dolore dei feriti creiamo speranza, futuro, indipendenza e libertà". La frase è autentica. È la sintesi di una cultura politica che trasforma la morte in investimento ideologico e il sacrificio dei propri figli in

propaganda. Neppure l'affermazione circolata nei commenti secondo cui il WFP avrebbe certificato che Hamas rubava "l'85% degli aiuti" può essere spacciata per verità accertata. I dati ONU indicavano una quota enorme di camion intercettati o saccheggiati, ma non attribuivano tutto ad Hamas; una successiva analisi USAID non trovò prove di una sottrazione sistematica degli aiuti finanziati dagli Stati Uniti da parte dell'organizzazione. Ci sono testimonianze e accuse di appropriazioni, tassazioni e rivendita, ma quel preciso "85% rubato da Hamas" non è una certificazione del WFP. Non occorre inventare dati per denunciare le responsabilità reali di Hamas. Se davvero si volesse un gesto universale, si parlerebbe di tutti i bambini travolti dalle guerre: palestinesi e israeliani, ucraini, sudanesi, iraniani e di ogni altro Paese. Lo riconosce, quasi incidentalmente, persino l'articolo di Avvenire. Orlando, invece, estrae soltanto Gaza e attribuisce apertamente le sofferenze dei bambini alle "atrocità di Netanyahu e del governo israeliano". Questa non è compassione universale. È la scelta politica di separare alcune vittime dalle cause e alcune sofferenze da tutte le altre. I bambini non hanno bisogno di essere insigniti di un premio per un'opera di pace che non hanno potuto compiere: hanno bisogno che gli adulti smettano di usarli come scudi, simboli, martiri e strumenti elettorali. Un Nobel serio dovrebbe andare, semmai, a chi sottrae i bambini all'odio e costruisce davvero la convivenza: israeliani e palestinesi che lavorano insieme, difendono la vita dell'altro e rifiutano sia il terrorismo sia la disumanizzazione. Il resto è un palcoscenico morale. E Orlando, omettendo Hamas e ricordando soltanto il colpevole politicamente conveniente, ha già scelto la parte che intende recitarvi.

Author
Gloria F. Turacchi

Le tre caratteristiche di Alcide De Gasperi

Eugenio Baresi · 13 agosto 2026



Temeva un antifascismo che era semplicemente un fascismo capovolto

Sono trascorse decine di anni, molte decine di anni, da quando Alcide De Gasperi era protagonista della vita politica. Molto si è scritto, molto si è raccontato e molto si è ricordato. Oggi si riconosce la sua grandezza e, nel contempo, molti se ne appropriano. Mi piace evidenziare tre considerazioni su tre caratteristiche dell'azione che Alcide De Gasperi ebbe modo di esplicitare durante i suoi governi. Sono argomenti e questioni che, incredibile, ci appartengono ancora nel dibattito politico. Curiosamente, ci si può chiedere chi oggi quelle tre caratteristiche fondanti l'azione di Alcide De Gasperi le rappresenta al meglio o almeno tende a farne indicazione. Semplicemente per ricordare, confrontare e... far riflettere sulla concretezza dei fatti. La prima e basilare fondamento della sua azione fu l'attenersi alla tradizione, ai valori e alla cultura che avevano permeato la pur controversa crescita dell'Europa e dell'Occidente. Tradizione che egli interpretava non come fattore di regressione o di immobilismo, ma che lui interpretava come fondamento alla evoluzione che la politica doveva consentire attraverso la pazienza della solidarietà e del confronto. Tra l'altro, temeva un antifascismo che era semplicemente un fascismo capovolto. Era convinto che una società che non ha radici non ha alcuna possibilità nemmeno di edificare una solida prospettiva. "Questa tradizione va difesa a qualunque costo; per essa conviene che ogni viltà sia morta, ogni discordia sopita, ogni sacrificio sopportato; giacché si tratta dell'anima e delle ragioni di vita del popolo italiano". La seconda sua caratteristica è proprio ricordata per il suo discorso del 10 agosto 1946 a Versailles. La difesa intransigente e dignitosa degli interessi dell'Italia di fronte ad una schiera di paesi che uscivano vincitori dalla seconda guerra mondiale, ma che, soprattutto alcuni, immaginavano di poterla umiliare. Ebbe la forza di ricordare che l'Italia e gli italiani avevano avuto la volontà e la dignità di partecipare alla loro stessa liberazione tramite la Resistenza. Insomma, una rigorosa difesa del ruolo e dell'importanza del nostro Paese anche nel riconoscimento della sua integrità territoriale. Per inciso, vale ricordare come in quei giorni la Francia avesse inopinatamente occupato due paesini di confine sulle Alpi piemontesi. La terza caratteristica e grave preoccupazione, che Alcide De Gasperi purtroppo angosciosamente ha condiviso fino ai suoi ultimi giorni, era la creazione della comunità europea di difesa. La convinzione che l'Europa dovesse avere una propria capacità di difendersi, una propria caratteristica nell'ambito del mondo occidentale che la facesse essere baluardo di se stessa. Non c'è da aggiungere molto. Questi sono i tre

principi su cui Alcide De Gasperi ha costruito il suo impegno. Tre pilastri su cui si è fondata la ricostruzione dell'Italia e che l'ha portata ad essere in pochi anni fra le potenze economiche mondiali, che ha consentito uno sviluppo sufficientemente condiviso della ricchezza, che pur nell'intransigenza delle posizioni ha sviluppato e conservato la democrazia. Oggi dopo tanti anni, tanti decenni di distanza, il dibattito su questi tre argomenti, come prima ricordavo, è ancora attuale e quotidiano. Ed è un poco strano che Alcide De Gasperi sia, nel ricordo, ispirazione per più protagonisti politici su fronti opposti. Ed è però abbastanza evidente vedere per chi questi valori sono ancora quelli su cui fondare il proprio impegno.

Author
Eugenio Baresi

Eugenio Baresu, ex parlamentare, già Segretario della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi...

Attentato Ranucci: Lavitola voleva depistare?

Damiano Aliprandi · 13 agosto 2026



Dall'ordinanza emergono elementi che fanno pensare ad un tentativo di deviare le indagini da parte del faccendiere

C'è un passaggio dell'ordinanza sull'attentato a Ranucci che merita attenzione. Quattro giorni dopo l'esplosione davanti a casa di Ranucci, il 20 ottobre 2025, Lavitola scrive al giornalista un messaggio dove dice che forse hanno avuto notizie da intelligenze straniere per muoversi così, a suo modesto avviso. Si riferisce all'attentato. Nei mesi successivi va avanti su quella linea. Gli gira gli articoli che rilanciano la pista camorristica. Gli chiede il via libera per fare tutto il casino che gli viene in mente se non arriva la seconda auto di scorta. Gli spiega che esistono programmi di intelligenza artificiale capaci di calcolare il suo livello di rischio e che quel livello è altissimo. Gli descrive come dovrebbe muoversi la staffetta di protezione: quattro uomini, un cerchio fino all'ingresso, arrivo dieci minuti prima. Se non ne parli tu col caposcorta, gli dice, ci penso io. Il tassello che chiude il quadro lo mette un giornalista di Report, sentito dai magistrati il 10 luglio scorso. Racconta che a marzo Lavitola gli aveva prospettato la pista dei servizi segreti italiani e israeliani e che oggi quell'avvicinamento lo legge anche come un possibile tentativo di depistaggio. Precisa che il messaggio mandato a Lavitola la sera della perquisizione era una sua iniziativa da cronista, non una richiesta di Ranucci, e che il giorno dopo, a mente fredda, ha deciso di lasciar perdere. Qui serve un'avvertenza di metodo. Lavitola è indagato, non condannato, e il passaggio sul depistaggio resta una lettura del giudice, costruita per indizi. Ma merita attenzione, perché tocca un meccanismo che in Italia conosciamo bene. Lavitola è un uomo di mondo, uno che frequenta ambienti dove si costruiscono le narrazioni prima ancora dei fatti. E sa che nel nostro Paese la scorciatoia investigativa più comoda, e insieme la più paralizzante, è quella del terzo livello. Basta evocare i servizi, i poteri occulti, e l'inchiesta si sposta da chi ha ordinato e materialmente comprato l'esplosivo a un orizzonte che non si tocca e non si smentisce. La pista alla "Scarpinato maniera" ha un vantaggio enorme per chi la semina: non è verificabile e mentre tutti guardano in cielo nessuno guarda i fatti nudi e crudi. Non è un metodo inventato ieri. I corleonesi lo hanno usato con freddezza chirurgica usando rivendicazioni con la sigla Falange Armata. Lo stesso Riina, in un processo, accusò i servizi segreti ricordando che lui era solo un povero contadino. La lezione è sempre la stessa: il depistaggio più efficace non nega il fatto, ma piazza le tesi del terzo livello per renderlo inafferrabile. Se la ricostruzione del GIP regge, quella è esattamente la tecnica adottata qui. Un ordigno da poche centinaia di grammi di gelatina da cava, materiale vecchio recuperato in un circuito illecito, piazzato da manovalanza campana pagata mille euro. E sopra, subito dopo, la nebbia: la camorra, i servizi, il Mossad, gli odiatori sui social, il livello di rischio calcolato dall'algoritmo. Più il racconto sale, meno si vede il primo gradino. Per capire chi mette la bomba conviene sempre partire dal basso. Dalle celle telefoniche, dai contratti di noleggio, dai mille euro in contanti. Il resto, molto spesso, è la nebbia che qualcuno ha interesse a soffiare. Questa volta, dei bravi inquirenti, non si sono fatti fregare.

Author
Damiano Aliprandi

Marocco e Spagna rafforzano i dispositivi di sicurezza

Redazione · 13 agosto 2026



La Guardia Civil spagnola ha lanciato ieri l'altro un avvertimento rivolto alle persone in Marocco, invitandole a non tentare di entrare

A cura di Agenzia Nova

Marocco e Spagna rafforzano i dispositivi di sicurezza lungo il confine con Ceuta in vista di una possibile nuova mobilitazione migratoria annunciata sui social network per il prossimo 15 agosto. Lo riporta ieri il quotidiano marocchino "Hespress". La Guardia Civil spagnola ha lanciato ieri un avvertimento rivolto alle persone in Marocco, invitandole a non tentare di entrare irregolarmente nell'enclave spagnola. La frontiera "non è e non sarà aperta", ha avvertito la Guardia Civil in messaggi diffusi su Instagram e TikTok, accompagnati da immagini delle nuove barriere installate dopo la crisi migratoria di fine luglio. Le autorità spagnole hanno ribadito che chi tenterà di attraversare irregolarmente il confine sarà respinto. L'allerta è scattata dopo la diffusione su Facebook, WhatsApp e altre piattaforme di appelli, rivolti soprattutto ai giovani, a riunirsi il 15 agosto per un nuovo tentativo di ingresso di massa a Ceuta. Le autorità marocchine avrebbero rafforzato la presenza nella zona di Fnideq e nelle aree di confine, aumentando pattugliamenti, posti di controllo e attività di sorveglianza lungo le rotte costiere e montane utilizzate in precedenza nei tentativi di attraversamento irregolare. Anche la Spagna ha intensificato le misure di sicurezza, installando ulteriori barriere marittime nei pressi del valico di Tarajal e dispositivi di protezione che si estendono in mare. Secondo quanto riportato dal quotidiano spagnolo "El Pais", il ministero degli Esteri di Madrid sta lavorando su diverse linee d'azione, tra cui il rapido rimpatrio di coloro che sono entrati a Ceuta illegalmente e si trovano ancora in città, il rafforzamento dei controlli alle frontiere, il consolidamento della cooperazione con il Marocco e un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea nel futuro di Ceuta. Riguardo alle relazioni con Rabat, il capo della diplomazia marocchina, José Manuel Albares, ha affermato ieri che "il Marocco non ha chiesto nulla in cambio" per l'immediato rimpatrio dei suoi cittadini. "Abbiamo leggi e sentenze dei tribunali, ma questa è la volontà esplicita del Marocco", ha osservato il ministro nel corso di una conferenza stampa a Ceuta dopo l'incontro con il presidente della città autonoma, Juan Jesus Vivas. Secondo Albares, una delle "maggiori difficoltà" nella gestione di questo tipo di crisi è "l'impossibilità di effettuare i rimpatri perché il Paese di origine non collabora". "Noi non ci troviamo in questa situazione", ha sottolineato. "È proprio questo che ha permesso a migliaia di persone di rientrare in poche ore", ha aggiunto. Il governo sostiene che 72 mila persone siano entrate in Spagna in modo irregolare attraverso Ceuta e che 70 mila abbiano lasciato la città nei giorni successivi per tornare in Marocco. Sempre ieri, il ministro ha lanciato un messaggio ai migranti in attesa in Marocco di tentare di raggiungere i territori spagnoli. "Da Ceuta, mi rivolgo a coloro che in Marocco o in qualsiasi altro Paese africano ricevono false informazioni su ciò che potrebbero ottenere entrando illegalmente a Ceuta: non rischiate la vita, i vostri soldi e il vostro futuro in un'avventura destinata al fallimento". "Chi entra illegalmente a Ceuta o Melilla verrà respinto; non raggiungerà la Spagna continentale o l'Europa, né potrà rimanere indefinitamente a Ceuta o Melilla", ha avvertito. "Questa è la volontà della Spagna e del Marocco", ha concluso.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Vogliamo ritornare alla civiltà e fare l'opposizione seria?

Giuseppe Augieri · 13 agosto 2026



Basta con inutili offese, risuscitiamo la Politica vera

"Nana". "Caciottara a mollo". "È venuta a infestare il nostro mare, spero si sia disinfettata con l'amuchina". Ma prima di questa dedica alle ferie in Sardegna di Meloni vi era stato ben altro. "Caciottara, borgatara, pescivendola: insulti di censo, non di politica. È il disprezzo del salotto per il mercato rionale, firmato da una sinistra che ormai vince ai Parioli e ha perso nelle borgate che furono sue. La prima donna al vertice di Palazzo Chigi doveva essere una di loro: laurea giusta, quartiere giusto, salotto giusto. Invece, il soffitto di cristallo lo ha sfondato una madre della Garbatella che parla come il popolo che loro hanno smesso di frequentare". È quanto sostenuto in un articolo su Nuovo Giornale Nazionale , a firma di Roberto Riccardi. Un po' crudo, ma la sostanza è vera. Bisogna solo aggiungere "le ginocchiere", il "cortigiana", il "deve soddisfare il suo amico" riferito agli incontri con Trump. "Non siamo più nell'insulto, siamo nella disumanizzazione da manuale": vero. Quello dell'odio che nasce dalla incapacità di misurarsi e si nutre di invidie e rancori e si esprime con linguaggio da bettola e tra gentaglia ubriaca. Solo che l'incipit del commento che ho citato - "insulti di censo e non di politica" - alluderebbe all'esistenza, ancora attualmente, di qualcosa che abbia a che fare con la politica. Si sceglierebbe di contestare altra cosa: e questo sarebbe il male. Non è così. La verità è che la politica non c'è più. Tutto il resto sì. Lasciamo perdere Meloni. Perché un elenco di violenze verbali da tariffario di mercimonio molto meno nutrito, ma non meno pesante, viene scambiato tra gli opposti schieramenti ogni giorno sui social, sui media, in Parlamento. Lì anche con cartelli e striscioni. Lo stadio, il tifo, lo scontro. Ma persino quello, non sulle idee. Poi ci lamentiamo delle violenze che viviamo tutti i giorni. Quelle morali sono la esatta riproposizione di queste nel campo "politico"; quelle fisiche quasi una ineluttabile conseguenza. Insisto: ritorniamo alla civiltà e facciamo l'opposizione seria?

Author

Giuseppe Augieri

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

Un missile di Teheran sull'Air Force One

Redazione · 13 agosto 2026



Trump sotto il tiro degli iraniani durante il vertice NATO ad Ankara

L'operazione diversiva per far lasciare la Turchia al presidente Donald Trump il mese scorso è avvenuta dopo che la minaccia di un missile terra-aria contro l'Air Force One era stata ritenuta sufficientemente credibile. Secondo quanto rivela il New York Time l'Iran era a conoscenza di dettagli sorprendentemente specifici sul soggiorno di Trump ad Ankara durante il vertice NATO, tra cui il luogo in cui alloggiava e persino il piano dell'edificio in cui si trovava.

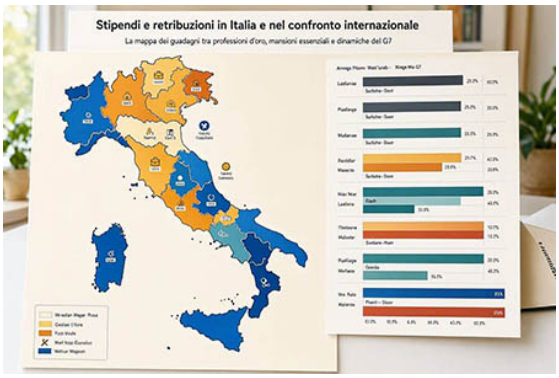
L'intelligence statunitense ha raccolto diverse fonti di informazione mentre Trump si preparava per l'ultimo giorno del vertice, l'8 luglio, tra cui una minaccia specifica contro l'aereo che trasportava il presidente e la segnalazione di una persona avvistata nei pressi del luogo del vertice con un missile a spalla. Le informazioni di intelligence hanno innescato una straordinaria operazione di sicurezza volta a nascondere gli spostamenti di Trump. Trump è salito a bordo del vecchio Air Force One pubblicamente, prima di essere fatto scendere segretamente dall'aereo, nascosto in un camioncino del catering aeroportuale e trasportato su un jet militare più piccolo che lo ha portato fuori dalla Turchia. L'Air Force One è decollato separatamente con a bordo alti funzionari dell'amministrazione, dipendenti governativi, personale militare e giornalisti. Secondo il Times, tra i passeggeri c'erano anche il Segretario di Stato Marco Rubio, il Segretario del Tesoro Scott Bessent e gli alti funzionari della Casa Bianca Stephen Miller e Steven Cheung. La manovra ha suscitato critiche perché a quanto pare molti dei passeggeri a bordo non erano a conoscenza dell'elevato livello di pericolo. Joseph Hagin, ex consigliere di Trump e George W. Bush, ha difeso le precauzioni, affermando che chi viaggia con un presidente accetta rischi significativi e che rivelare l'operazione a un pubblico più ampio avrebbe potuto compromettere la sicurezza di Trump. Martedì Trump ha confermato di aver seguito le istruzioni dei servizi segreti e dei militari. "Volevano che prendessi un volo diverso, un aereo diverso", ha detto Trump, aggiungendo di ricevere "molte minacce". Ha affermato che l'episodio non lo ha spaventato. In seguito, il presidente è risalito segretamente a bordo dell'Air Force One in Gran Bretagna, per poi uscire dall'aereo davanti alle telecamere, mantenendo così l'inganno della sicurezza.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Stipendi e retribuzioni in Italia e nel confronto internazionale

Carlo Di Stanislao · 13 agosto 2026



La mappa dei guadagni tra professioni d'oro, mansioni essenziali e dinamiche del G7

"Un Paese che non remunera adeguatamente il lavoro rischia di svuotare le sue migliori intelligenze e di ipotecare il proprio futuro". Amartya Sen Parlare di stipendi nel mercato del lavoro contemporaneo significa addentrarsi in un labirinto complesso fatto di disparità strutturali, qualifiche professionali, pressione fiscale e dinamiche economiche in continua ed inarrestabile evoluzione. L'Italia offre uno scenario estremamente variegato dove le retribuzioni medie possono oscillare da cifre modeste e contrattualmente bloccate fino a somme di altissimo profilo, capaci di garantire standard di vita decisamente elevati. Un approfondito quadro analitico basato sui dati delle professioni qualificate e dei servizi essenziali nel nostro Paese ha riportato al centro del dibattito pubblico la forbice retributiva che separa i diversi settori lavorativi. Si tratta di un divario netto che spazia dai livelli base destinati a ruoli cruciali nell'assistenza, nella cura e nella salute collettiva - pari a circa duemilacento euro lordi al mese (ovvero circa venticinquemila euro lordi all'anno) -, fino ai picchi raggiunti da chi ricopre cariche ad altissima responsabilità legata alla gestione del patrimonio, alla direzione d'impresa, alla funzione giudiziaria o alle alte cariche istituzionali dello Stato, le cui entrate superano agevolmente i dodicimila euro lordi mensili (pari a oltre centoquarantaquattromila euro lordi all'anno).

Retribuzioni lorde e impatto della pressione fiscale

Nel valutare con accuratezza le cifre relative ai guadagni è fondamentale precisare che le analisi economiche e le rilevazioni ufficiali fanno riferimento a valori lordi mensili ed annui. In Italia, la differenza tra quanto viene erogato dalla struttura o dall'azienda, oppure incassato dal libero professionista per le proprie prestazioni, e ciò che effettivamente entra nelle tasche del lavoratore è fortemente condizionata dal cuneo fiscale e dalla progressività delle aliquote IRPEF, a cui si aggiungono la contribuzione previdenziale obbligatoria e le varie addizionali regionali e comunali. La pressione fiscale e contributiva non colpisce il mondo del lavoro in modo uniforme, ma varia in modo sostanziale in base all'ammontare complessivo del reddito e alla natura giuridica dell'attività svolta, separando nettamente chi lavora come dipendente pubblico o privato da chi esercita la libera professione tramite partita IVA:

Fasce di reddito medio-basse (attorno ai venticinquemila - trentamila euro lordi annui)

Per ruoli come quelli di infermieri o psicologi inseriti in contesti strutturati, il prelievo fiscale e contributivo si attesta indicativamente su circa un terzo dell'importo lordo. Ciò significa che una retribuzione mensile lorda di circa duemilacento euro subisce una contrazione significativa, riducendo la busta paga reale netta ad una cifra compresa tra i millecinquecento e i milleseicento euro, che risente pesantemente del costo della vita nelle grandi città.

Fasce di reddito medie (tra i quarantamila e i sessantamila euro lordi annui)

Per ingegneri, medici all'inizio dell'attività, ricercatori o magistrati di prima nomina, l'incidenza delle aliquote marginali progressive porta l'erosione fiscale e contributiva fino a sfiorare quasi due quinti del lordo, riducendo sensibilmente l'impatto reale degli scatti di carriera e dei premi di rendimento.

Fasce di reddito elevate e picchi apicali (oltre gli ottantamila - centoquarantamila euro lordi annui)

Per notai, top manager, politici con indennità elevate e medici primari, si applica l'aliquota massima sui redditi personali. L'impatto fiscale e previdenziale complessivo in questa fascia può facilmente raggiungere o superare la metà del lordo. Nel caso dei liberi professionisti ad altissimo reddito, concorrono inoltre le quote dovute alle casse previdenziali di categoria e i rilevanti costi di gestione per il mantenimento di uno studio professionalmente organizzato.

Le professioni al vertice della classifica economica

In cima alla piramide dei guadagni nel contesto nazionale troviamo figure storicamente legate a un percorso formativo lungo, selettivo e caratterizzato da accessi contingentati, da forti responsabilità giuridiche o dall'esercizio di poteri pubblici e decisionali di rilevanza statale.

Notai

Con un'entrata media indicativa che supera i dodicimila euro lordi mensili - per un ammontare annuo che va da circa centoquarantaquattromila fino a superare i duecentomila euro lordi per gli studi più avviati -, il notaio si conferma la figura professionale meglio retribuita in Italia. Il lungo percorso per accedere a questa carriera richiede anni di studio avanzato, il

superamento di concorsi statali notoriamente complessi e l'assunzione di un ruolo di pubblico ufficiale garante della legalità degli atti negoziali, societari e patrimoniali.

Magistrati

I magistrati ordinari, amministrativi e contabili occupano una posizione di primissimo piano nel panorama retributivo del settore pubblico. Lo stipendio d'ingresso lordo per un giovane magistrato supera i tremila euro al mese (circa quarantaquattromila euro lordi annui), per poi crescere in modo costante con gli scatti d'anzianità fino a raggiungere e superare i settemila - novemila euro lordi mensili (pari a circa centomila - centoventimila euro lordi all'anno) nelle funzioni di merito o di appello, arrivando a vertici ancora più elevati per i ruoli direttivi di legittimità in Cassazione.

Politici e cariche elettive

Il trattamento economico destinato ai rappresentanti delle istituzioni varia a seconda della complessità dell'organo e del livello di governo. Un parlamentare (deputato o senatore) percepisce un'indennità lorda accompagnata da rimborsi spese per l'esercizio del mandato che si traduce in un ammontare complessivo lordo compreso tra gli ottomila e i diecimila euro mensili (pari a circa novantaseimila - centoventimila euro lordi all'anno). Cifre importanti e commisurate alla responsabilità amministrativa caratterizzano anche i vertici delle giunte regionali e i sindaci delle grandi metropoli, mentre nei centri minori i compensi destinati agli amministratori risultano decisamente più contenuti.

Medici specialisti e primari

Nel settore sanitario privato o nelle posizioni apicali di direzione della sanità pubblica, i guadagni lordi si posizionano su livelli di rilevante entità, superando spesso i seimila - ottomila euro mensili (circa ottantamila - centomila euro lordi all'anno), compensando decenni di specializzazione universitaria, turni gravosi e una costante responsabilità diretta sulla salute e sulla vita delle persone.

Dirigenti d'azienda e manager (CEO)

Nel mondo delle imprese private, le figure che occupano i vertici gestionali delle medie e grandi aziende beneficiano di pacchetti retributivi strutturati, capaci di integrare stipendi base elevati - nell'ordine di ottomila - quindicimila euro lordi mensili - con consistenti bonus variabili e premi legati al raggiungimento dei risultati economici d'esercizio.

Il ceto medio professionale: ingegneri, avvocati e consulenti

Sotto la cima della classifica si estende un'ampia fascia di professionisti qualificati le cui entrate dipendono in larga misura dall'esperienza accumulata, dalla tipologia di contratto stipulato e dall'eventuale esercizio della libera professione rispetto al lavoro dipendente. I settori legati all'innovazione tecnologica, all'ingegneria informatica, alla finanza aziendale, alla sostenibilità e alla consulenza strategica mostrano un trend di crescita costante. Un ingegnere senior o un esperto di cybersecurity con diversi anni di attività alle spalle spunta compensi lordi mensili compresi tra i tremilacinquecento e i cinquemila euro (circa quarantacinquemila - sessantamila euro lordi all'anno).

Analogamente, nel settore legale e tributario, i partner di studi strutturati mantengono redditi lordi molto elevati, anche se la categoria globale degli avvocati e dei commercialisti evidenzia oggi una marcata polarizzazione, caratterizzata da un divario profondo tra i giovani praticanti e i professionisti già affermati.

Il nodo dei ruoli essenziali: la situazione di infermieri e psicologi

Nella parte inferiore delle rilevazioni dedicate alle professioni ad alta qualifica per le quali è necessaria una laurea specialistica ed un percorso di abilitazione si posizionano ruoli di straordinaria importanza sociale e cura della persona. Infermieri: Nonostante un percorso universitario rigoroso, turni complessi, gestione dell'emergenza e un'elevata responsabilità sanitaria, la retribuzione media lorda di un infermiere nel settore pubblico si attesta attorno ai duemilacento euro al mese (pari a circa venticinquemila - ventisettemila euro lordi annui, comprensivi di indennità e tredicesima). Questa cifra risente di contratti collettivi da tempo al centro di ampie rivendicazioni sindacali e di un riconoscimento economico rimasto stazionario se rapportato all'aumento generale del costo della vita.

Psicologi

Una sorte del tutto simile spetta alla professione dello psicologo e dello psicoterapeuta. Sebbene l'accesso all'albo richieda lunghi anni di formazione, tirocini obbligatori ed esami di Stato, l'ingresso nel mercato del lavoro e la forte concorrenza generano un reddito medio lordo d'ingresso che spesso non supera i duemilacento euro mensili (circa venticinquemila euro lordi all'anno), con forti oscillazioni per chi sceglie di lavorare esclusivamente come libero professionista durante i primi anni di carriera. La differenza retributiva che si osserva non riflette in alcun modo l'utilità sociale o il valore umano di un lavoro, piuttosto la complessa combinazione tra leggi di mercato, scarsità o abbondanza dell'offerta, responsabilità economico-legale e rigidità dei contratti collettivi nazionali.

Le cause strutturali delle disparità retributive in Italia

Comprendere per quale motivo esistano differenze così marcate all'interno del mercato del lavoro italiano richiede un'analisi approfondita dei fattori sistemici che determinano i livelli salariali del Paese.

Barriere all'entrata e selezioni rigorose

Le professioni che garantiscono i redditi più elevati sono quasi sempre protette da un iter di accesso lungo e selettivo o da un numero contingentato di posizioni disponibili. Questo fattore limita la disponibilità complessiva di professionisti sul territorio rispetto alla domanda del mercato, mantenendo elevato il valore economico delle prestazioni.

Impatto economico e responsabilità civile

Chi gestisce transazioni finanziarie di straordinaria entità o risponde legalmente dell'operato di una grande azienda o dell'amministrazione della giustizia assume rischi diretti. Il sistema economico tende a premiare queste funzioni con compensi proporzionati ai volumi d'affari o al peso delle decisioni assunte.

Contrattazione pubblica e vincoli di bilancio

Le professioni sanitarie, dell'istruzione e della pubblica amministrazione generale dipendono direttamente dalle risorse della finanza pubblica. I continui vincoli di spesa e il lungo blocco del turnover hanno storicamente frenato la crescita degli stipendi del comparto pubblico rispetto al settore privato o alle cariche d'alta specializzazione istituzionale.

Il confronto salariale dell'Italia con gli altri Paesi del G7

Analizzare il livello retributivo in Italia richiede un ampliamento di prospettiva verso le principali economie mondiali. Il confronto con i Paesi del G7 - Stati Uniti, Giappone, Germania, Regno Unito, Francia, Canada e Italia - evidenzia una distanza strutturale sia nei livelli di reddito medio lordo, sia nelle dinamiche di crescita salariale registrate negli ultimi decenni. Mentre nelle altre grandi economie avanzate gli stipendi hanno tenuto maggiormente il

passo della produttività o dell'inflazione, il mercato del lavoro italiano ha mostrato una stagnazione prolungata.

Panoramica delle retribuzioni medie annue nel G7

Considerando la retribuzione media annua lorda nei Paesi partner del gruppo, valutata a parità di potere d'acquisto, emerge con chiarezza la posizione dell'Italia nel quadro internazionale.

Stati Uniti

Guidano la graduatoria mondiale con un reddito medio lordo annuo che supera ampiamente i settantamila euro. La combinazione di alta produttività, un mercato del lavoro dinamico e l'ampia presenza di settori ad altissima tecnologia spinge i compensi verso l'alto. La pressione fiscale media si mantiene inferiore a quella europea, anche se il lavoratore deve farsi carico di costi importanti per la copertura sanitaria e la formazione.

Germania

Rappresenta la prima economia europea per i livelli salariali medi, con una retribuzione lorda annua che oscilla tra i cinquantamila e i cinquantasettemila euro. Il sistema tedesco beneficia di una contrattazione collettiva solida, di un'industria manifatturiera ad alto valore aggiunto e di una produttività oraria elevata.

Canada e Regno Unito

Mostrano livelli di retribuzione intermedi e decisamente consistenti, con redditi lordi medi compresi tra i quarantasimila e i cinquantaduemila euro all'anno. Entrambi i contesti offrono mercati del lavoro flessibili e remunerativi, pur dovendo gestire marcate disparità territoriali tra le grandi aree metropolitane ed i centri periferici.

Francia

Si posiziona su un livello medio di circa quarantasimila euro lordi annui. Il Paese presenta una struttura salariale tutelata da un salario minimo legale soggetto ad aggiornamenti periodici e da un welfare pubblico strutturato, a fronte di una pressione fiscale tra le più elevate del gruppo.

Giappone

Registra livelli lordi medi attorno ai quarantamila euro annui. Il Paese nipponico ha vissuto periodi di crescita salariale lenta, compensata tuttavia da un livello dei prezzi interno stabile e da una disoccupazione storicamente ridotta.

Italia

Chiude la graduatoria delle retribuzioni medie all'interno del G7, attestandosi su una retribuzione media lorda annua compresa tra i trentatremila e i trentasettemila euro. Il divario che separa il nostro Paese da partner come la Germania o la Francia si traduce in un ritardo compreso tra il trenta e il cinquantapercento sulle retribuzioni medie complessive annue.

Le professioni qualificate nel contesto globale

La forbice salariale rilevata nel confronto tra professioni ad alta qualifica e ruoli essenziali all'interno dei confini nazionali si accentua quando si analizzano le medesime categorie negli altri Paesi del gruppo. Le figure dirigenziali, i top manager e i medici specialisti mantengono compensi elevati in quasi tutte le economie avanzate. Tuttavia, mentre un medico primario o un ingegnere senior in Italia percepiscono compensi lordi di circa ottantamila - centomila euro all'anno, i loro colleghi in Germania o negli Stati Uniti arrivano a percepire trattamenti lordi annui che vanno dai centocinquantamila fino a oltre duecentocinquantamila euro, alimentando la fuga di competenze specialistiche verso l'estero. Il divario più accentuato riguarda però i settori della sanità, della cura e dell'istruzione. A fronte dei ventisettemila euro lordi annui percepiti da un infermiere in Italia, un infermiere professionista in Germania o in Canada beneficia di una retribuzione lorda d'ingresso che parte da oltre quarantamila euro annui, accompagnata da piani di welfare integrativo e incentivi per la continuità di servizio.

I fattori del divario: produttività, tessuto industriale e futuro dei salari

Le cause profonde che spiegano il ritardo retributivo italiano sia interno che esterno rispetto alle restanti potenze industriali risiedono in nodi strutturali del sistema economico nazionale.

La trappola della produttività

A differenza dei principali partner internazionali, la produttività oraria del lavoro in Italia è rimasta quasi stazionaria per lunghi anni. Poiché nel lungo periodo i salari reali seguono l'andamento della produttività, l'assenza di forti investimenti in innovazione tecnologica e formazione ha bloccato la crescita naturale delle buste paga.

Struttura del tessuto imprenditoriale

L'economia italiana è fortemente caratterizzata dalla prevalenza di piccole e micro imprese, spesso concentrate in settori manifatturieri o di servizio tradizionali. Le grandi multinazionali e le società ad alta intensità di capitale, che negli altri Paesi del G7 fungono da traino per i salari medi, occupano in Italia una quota di mercato più ridotta.

Evoluzione del mercato del lavoro globale

L'avvento dell'intelligenza artificiale, la transizione ecologica e la richiesta di competenze digitali avanzate stanno creando nuove figure professionali prive di un albo tradizionale ma capaci di spuntare retribuzioni d'ingresso molto superiori alla media. In conclusione, il fenomeno dell'inflazione e il costante dibattito sulla sostenibilità del potere d'acquisto riportano la questione salariale e il peso del cuneo fiscale al centro dell'agenda politica ed economica. Ridurre la distanza tra le professioni d'oro e i mestieri indispensabili per la salute, la giustizia e il benessere collettivo rimane una delle sfide più complesse e urgenti per garantire la tenuta sociale del Paese nei prossimi anni.

Author
Carlo Di Stanislao

Il ponte sullo Stretto è coloniale: l'ossessione del palestinismo

Roberto Damico · 13 agosto 2026



La propaganda senza un parere informato

Sul ponte sullo Stretto, lo ammetto, avevo delle opinioni sbagliate. Anche io, come moltissimi, pensavo che il ponte fosse una grande opera inutile, senza ricadute positive, un'ennesima cattedrale nel deserto, una spesa enorme per un'opera che non avrebbe risolto i problemi del Sud. La mia era, soprattutto, una visione di parte, data dal mio legame con una certa parte politica - prima del 7 ottobre, prima che il mondo cambiasse e molte cose si chiarissero. Poi ho ascoltato e letto, mi sono informato, ho cercato di andare oltre le chiacchiere da bar e le polemiche da social. E mi sono reso conto che sul ponte, come sul nucleare, esiste tanta, tantissima disinformazione. Invito, su questo, a guardare i video su YouTube dell'Avvocato dell'Atomo, che sbugiarda Bonelli con dati e argomenti, e che dimostra come gran parte delle critiche al ponte siano basate su luoghi comuni, non su analisi tecniche. E, pur non essendo io adesso un esperto - lungi da me - mi sono reso conto che il ponte delle ricadute positive le avrebbe. Già soltanto a livello ingegneristico, è un'opera che presenta soluzioni affascinanti, che potrebbe connettere definitivamente la Sicilia al continente e potrebbe accelerare i trasporti, ridurre i tempi e aumentare la competitività. Non dico bisogni essere necessariamente d'accordo - il dibattito è legittimo, e ci sono argomenti validi per entrambe le parti - ma un parere informato sarebbe necessario. Perché la posta in gioco è troppo alta per lasciare che la discussione venga dominata dalla propaganda. E poi ascolti i manifestanti di ieri contro il Ponte. Li senti dire che "il Ponte è coloniale". E ripetere tutto il pacchetto completo della propaganda palestinista applicato a siciliani e lombardi. E ti cadono le braccia. Perché ormai il palestinismo è come le locuste: arriva su un argomento e lo consuma, lo riduce a banalità, slogan e fideismo, rendendo impossibile ogni discussione seria. Non importa che il ponte sia un'opera infrastrutturale, che abbia ricadute tecniche, economiche, sociali. L'importante è applicare lo schema: Nord contro Sud, oppressori contro oppressi, colonizzatori contro colonizzati. È un copione che hanno imparato a memoria, e che applicano a qualsiasi cosa, senza alcun rispetto per la complessità della realtà. E così, una discussione che meriterebbe approfondimento, richiederebbe competenza e chiamerebbe in causa ingegneri, urbanisti e economisti, si trasforma in una recita, un rituale, un atto di fede. Il ponte non è più un'opera pubblica: è un simbolo, un bersaglio, un pretesto. È diventato Gaza, conflitto, odio per l'Occidente. È diventato il suono delle mascelle di uno sciame di locuste.

Author
Roberto Damico

Immigrazione irregolare: fare finta di non capire

Claudio Lombardi · 13 agosto 2026



Delimitare il diritto di asilo

Se c'è un problema di immigrazione irregolare che crea tensioni, difficoltà, di assistenza (per quanti bisogna prepararsi?), questioni di ordine pubblico non si può rispondere che abbiamo bisogno di immigrati perchè c'è bisogno di lavoratori. È vero che ce n'è bisogno, ma la via giusta è quella che si sta iniziando a praticare di corsi di lingua e di formazione nei luoghi di origine e poi ingressi regolari in base alle esigenze effettive. Questa deve essere l'unica via di accesso in Italia e in Europa. Far entrare ogni mese tot mila persone (in pratica tutti quelli che riescono ad arrivare) al di fuori di queste modalità è un errore. Per decenni, però, si è seguita questa via, confidando negli spostamenti verso altri Paesi e pescando tra questi alcuni lavoratori, lasciando che altri diventassero manovalanza criminale. Oggi c'è un rifiuto di massa di questa strada, perchè se ne sono visti gli effetti. Il razzismo è un'accusa che lancia chi vorrebbe continuare così in base a una sua illusione e alla passività verso i problemi del mondo. Nel mondo, però, ci siamo anche noi e abbiamo il diritto di decidere chi ammettere e chi no. I Paesi occidentali hanno costruito una gabbia di norme pensata in altri contesti storici. Oggi il diritto di asilo va delimitato perchè se si aprissero le porte a tutti salterebbe il nostro mondo. Solo dall'Africa, in base allo sciagurato art. 10 della Costituzione, potrebbero chiedere asilo centinaia di milioni di persone, ma si sa che la richiesta di asilo è il modo più semplice per qualunque straniero irregolare per prolungare la sua permanenza qui. Il sistema di gestione dell'immigrazione dei Paesi europei non funziona più e va riscritto ben oltre il Patto entrato in vigore a giugno.

Author
Claudio Lombardi

Quando il tempo diventa paura

Gilberto Di Benedetto · 13 agosto 2026



La guerra nucleare, la psicologia della decisione e la dimensione invisibile delle PSYOPS

La guerra nucleare, nell'immaginario collettivo, comincia con un lampo. In realtà, molto prima del lampo, comincia nella mente di qualcuno. Un uomo davanti a uno schermo riceve un segnale, osserva una traiettoria, ascolta una voce e deve decidere se quello che sta vedendo sia un errore, un'esercitazione, una provocazione o l'inizio di un attacco. È in questo istante, apparentemente invisibile, che la tecnologia incontra la psicologia. E forse è proprio qui che si trova uno dei punti più delicati dell'intero equilibrio nucleare contemporaneo. La tecnologia ha compresso il tempo. Satelliti, radar, sensori, reti di comunicazione e sistemi di allerta permettono di raccogliere e trasmettere una quantità enorme di informazioni in tempi sempre più brevi. Ma il cervello umano non è diventato più veloce nella stessa misura. Quando la pressione aumenta, l'attenzione tende a restringersi, l'emozione acquista peso, la mente cerca spiegazioni rapide e le informazioni incomplete possono assumere un significato sproporzionato. La psicologia della decisione ci insegna che, davanti all'incertezza, l'essere umano non ragiona sempre come un calcolatore perfetto: utilizza scorciatoie cognitive, interpreta segnali, formula ipotesi e attribuisce intenzioni. In una crisi nucleare, questa normale caratteristica della mente può diventare una questione di sicurezza internazionale. Il sottomarino strategico rappresenta, da questo punto di vista, qualcosa di più di una piattaforma militare. È una presenza invisibile. Non sapere dove si trovi significa vivere dentro un'incertezza permanente. E l'incertezza è uno dei più potenti generatori della percezione della minaccia. Ciò che non vediamo lo immaginiamo; ciò che immaginiamo può diventare più grande di ciò che realmente conosciamo. Da qui nasce una domanda che appartiene tanto all'intelligence quanto alla psicologia: non soltanto "dove si trova l'avversario?", ma "che cosa pensiamo che l'avversario stia pensando?". È una sorta di specchio strategico nel quale ogni parte osserva l'altra e, nello stesso tempo, cerca di prevederne la mente. È qui che entra la guerra psicologica. Le PSYOPS, considerate nel quadro dottrinale delle operazioni informative, riguardano l'influenza sulle percezioni, sugli atteggiamenti e sui comportamenti di determinati pubblici. Ma nel campo nucleare la questione assume una delicatezza estrema. Una comunicazione destinata a rafforzare la deterrenza può essere interpretata come una minaccia; una dimostrazione di forza può essere letta come preparazione a un attacco; un messaggio ambiguo può produrre una risposta non prevista. La guerra psicologica, dunque, non è soltanto ciò che viene detto. È anche ciò che l'altro crede di aver capito. Thomas Schelling aveva intuito, con straordinaria profondità, che il potere strategico non consiste soltanto nella capacità materiale di colpire, ma nella capacità di modificare le aspettative dell'avversario. Robert Jervis ha mostrato quanto percezione e mispercezione possano condizionare le relazioni internazionali. Daniel Kahneman ha studiato i meccanismi attraverso i quali la mente prende decisioni sotto incertezza, evidenziando il ruolo delle euristiche e dei bias. Sono prospettive diverse che convergono su una stessa realtà: quando la posta in gioco diventa enorme, l'essere umano rimane comunque un essere umano. Questo è, forse, il paradosso più inquietante dell'era nucleare. Possiamo costruire macchine capaci di rilevare un segnale in tempi straordinariamente brevi, ma, alla fine, qualcuno deve interpretare quel segnale. Un algoritmo può indicare una probabilità; un essere umano deve decidere quanto quella probabilità sia sufficiente per agire. Una macchina può accelerare il tempo; non può eliminare il peso psicologico della decisione. Per questo l'intelligence moderna non dovrebbe limitarsi a chiedersi che cosa stia facendo l'avversario. Dovrebbe cercare di comprendere come l'avversario interpreta ciò che sta accadendo. Cultura strategica, leadership, emozioni, memoria storica, comunicazione politica, percezione della vulnerabilità e paura sono tutti elementi che possono influenzare una decisione. Gli Stati non reagiscono semplicemente ai fatti: reagiscono ai fatti così come li percepiscono. La paura, però, non deve essere considerata soltanto una debolezza. È un meccanismo biologico di protezione. Ci segnala che qualcosa è importante e che dobbiamo prestare attenzione. Il problema nasce quando la paura diventa l'unico filtro attraverso il quale interpretiamo la realtà. In una crisi estrema, il decisore non deve essere privo di emozioni: deve essere capace di non diventare prigioniero delle proprie emozioni. Ed è qui che la velocità può trasformarsi in un paradosso. Siamo abituati a pensare che più rapidamente si decide, maggiore sia la sicurezza. Nel dominio nucleare non è necessariamente così. La rapidità nel rilevare un pericolo è fondamentale; ma la rapidità nel trasformare un'informazione incompleta in una decisione

irreversibile può diventare essa stessa un rischio. La vera sicurezza non consiste soltanto nel vedere prima. Consiste anche nel comprendere meglio prima di agire. Da psicologo, considero questo il punto centrale. La prevenzione della guerra nucleare non è soltanto una questione di tecnologia, di missili o di sistemi antimissile. È anche una questione di comportamento umano. Significa conoscere i meccanismi della paura, riconoscere i bias cognitivi, comprendere l'effetto della pressione temporale, distinguere un segnale da una minaccia e una minaccia da una certezza. Significa costruire procedure e culture decisionali capaci di lasciare spazio al dubbio quando il dubbio è ancora possibile. La dimensione psicologica della deterrenza, allora, assume un significato nuovo. Non si tratta semplicemente di convincere l'avversario ad avere paura. Si tratta di rendere credibile la propria capacità di risposta senza spingerlo verso una percezione incontrollata della minaccia. È un equilibrio sottilissimo: mostrare forza senza provocare panico, comunicare determinazione senza trasformarla in provocazione, mantenere la credibilità senza chiudere le porte alla comunicazione. La più importante PSYOP, in questo senso, potrebbe essere quella che non vediamo mai. Quella che riesce a impedire che la paura diventi azione. Quella che consente a un decisore, nel momento più difficile, di fermarsi un istante e chiedersi: "Sono certo di ciò che sto vedendo?" Perché una guerra nucleare potrebbe non nascere soltanto da una volontà di distruzione. Potrebbe nascere da una percezione sbagliata, da un'informazione incompleta, da un falso allarme, da un'attribuzione errata delle intenzioni dell'avversario o dalla convinzione che non esista più tempo per aspettare. E, allora, la vera frontiera della sicurezza non è soltanto la velocità. È la lucidità. Possiamo costruire radar più potenti, satelliti più precisi, sistemi più sofisticati e reti sempre più veloci. Ma, davanti all'ultimo passaggio ,resterà comunque un essere umano. Un essere umano che dovrà interpretare, scegliere e assumersi la responsabilità della scelta. La guerra nucleare potrebbe durare poche ore. La sua prevenzione, invece, dura ogni giorno.

E, forse, la più sofisticata forma di difesa che l'umanità possa costruire non è soltanto quella capace di intercettare un missile nel cielo, ma quella capace di impedire che la paura, per prima, parta dalla mente.

Bibliografia scientifica essenziale Blight, J.G. (1986), How Might Psychology Contribute to Reducing the Risk of Nuclear War?, Political Psychology. Jervis, R. (1976), Perception and Misperception in International Politics, Princeton University Press. Jervis, R. (2017), How Statesmen Think: The Psychology of International Politics, Princeton University Press. Kahneman, D. (2011), Thinking, Fast and Slow, Farrar, Straus and Giroux. Schelling, T.C. (1966), Arms and Influence, Yale University Press. Freedman, L. (2004), Deterrence, Polity. Freedman, L. (2003), The Evolution of Nuclear Strategy, Palgrave Macmillan. Hymans, J.E.C. (2006), The Psychology of Nuclear Proliferation, Cambridge University Press. Posen, B.R. (1991), Inadvertent Escalation, Cornell University Press. Slovic, P. (1987), Perception of Risk, Science, 236(4799), 280-285. NATO, AJP-10.1 Allied Joint Doctrine for Information Operations. Slovic, P., Peterson, M., McDermott, R., Post, D.R. & Västfjäll, D. (2026), When Our Minds Go Nuclear: Rethinking Nuclear Strategy Through the Psychology of Risk and Decision-Making, Texas National Security Review.

Author
Gilberto Di Benedetto

Gilberto Di Benedetto, psicologo, psicoterapeuta, fisioterapista, docente di scienze...

Istat, l'andamento dei prezzi al consumo a luglio 2026

Redazione · 13 agosto 2026



I prezzi dei beni decelerano

L'Istat ha pubblicato l'andamento dei prezzi al consumo a luglio 2026, con la nota che di seguito si riporta.

Dati definitivi

Nel mese di luglio 2026 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,3% su base mensile e del +2,9% su base annua (da +3,0% di giugno); la stima preliminare era 2,8%. Il lieve rallentamento dell'inflazione riflette la dinamica dei prezzi degli Energetici non regolamentati (da +13,3% a +11,4%), degli Alimentari non lavorati (da +4,4% a +3,6%) e dei Servizi vari (da +2,5% a +1,8%); in

accelerazione sono, invece, i prezzi degli Energetici regolamentati (da +9,2% a +14,8%), dei Servizi relativi ai trasporti (da +1,1% a +1,6%) e dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +2,7% a +3,0%). Nel mese di luglio la "inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile a +1,6%, mentre quella al netto dei soli beni energetici rallenta da +1,9% a +1,8%. I prezzi dei beni decelerano (da +3,3% a +3,2%), mentre la dinamica di quelli dei servizi è in lieve accelerazione (da +2,6% a +2,7%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni passa da -0,7 a -0,5 punti percentuali. Il tasso di variazione tendenziale dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona scende (da +1,3% a +1,0%), come quello dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +3,9% a +3,4%). La variazione congiunturale dell'indice generale riflette l'aumento dei prezzi degli Energetici regolamentati (+6,5%), dei Servizi relativi ai trasporti (+1,4%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,6%), degli Energetici non regolamentati(+0,5%), degli Alimentari lavorati e dei Servizi relativi all'abitazione (+0,3% entrambi); tali effetti sono solo parzialmente compensati dalla diminuzione degli Alimentari non lavorati (-1,3%). L'inflazione acquisita per il 2026 è pari a +2,7% per l'indice generale e a +1,8% per la componente di fondo. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a -1,0% su base mensile, a causa dei saldi estivi di cui il NIC non tiene conto, e a +2,9% su base annua (da +3,0% del mese precedente), confermando la stima preliminare. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra una variazione congiunturale pari a +0,3% e una tendenziale di +2,8%.

Il commento

A luglio 2026 l'inflazione scende al +2,9% (dal +3,0% di giugno), per effetto soprattutto della dinamica dei prezzi degli Alimentari non lavorati e degli Energetici non regolamentati. Di contro, un sostegno all'inflazione è esercitato dai prezzi degli Energetici regolamentati e di alcune tipologie di servizi. I prezzi dei beni che compongono il "carrello della spesa" rallentano su base annua portandosi al +1,0%, mentre l'inflazione di fondo rimane stabile (a +1,6%). L'inflazione acquisita a luglio, per il 2026, sale a +2,7%.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL